

HORROR

La rivincita di Ed Wood

Amava fare cinema ma il cinema non lo ha mai amato. I suoi racconti rivelano un tratto divertente e amaro

di Emanuela Martini

Gli piaceva vestirsi da donna, e in particolare amava il tocco dell'angora sulla pelle. Per questo indossava i celeberrimi golfini rosa, tanto di moda a quell'epoca, soprattutto quando scriveva sceneggiature o racconti, con una bottiglia di vodka accanto. Dopo qualche ora, la bottiglia era vuota e il racconto o la sceneggiatura (demenziale) finiti. Lo ha immortalato così Tim Burton in un film triste, ironico e bello del 1994, dove Johnny Depp è l'eroe epónimo: *Ed Wood*, paradossalmente vincitore di due Oscar (miglior attore non protagonista a Martin Landau, nella parte di Bela Lugosi, e miglior trucco) e di molti altri premi. Paradossalmente perché, nella realtà, nella vita frustrante e tormentata che ha avuto a Hollywood, Edward D. Wood jr è passato agli annali come pessimo regista e soprattutto come autore del film più brutto della storia del cinema: *Plan 9 from Outer Space* (1959), dove una razza aliena decide di impadronirsi della Terra riportando in vita i cadaveri e utilizzandoli come truppe di invasione. Già la storia è un dissennato impasto di fantascienza e hor-

ror (mala rinascita dei cadaveri sotto forma di zombie anticipa l'altro *B movie*, *La notte dei morti viventi* di George Romero, che nel 1969 rivoluziona la concezione e le implicazioni politiche di tutto l'horror a venire); ma ciò che soprattutto imbarazza in *Plan 9 from Outer Space* è la visibile, ingenua povertà degli effetti e della produzione, con i dischi volanti ricavati dai coprimozzo di una Cadillac e appesi a grossi fili grossi, il protagonista che scompare quasi subito (Bela Lugosi, morto all'inizio delle riprese), i dialoghi esilaranti. Eppure, Tim Burton, con la sua malinconia e la sua innata solidarietà per gli esclusi, ha riportato in vita la leggenda di un emarginato di Hollywood, un signore che amava tanto disperatamente il cinema da ostinarsi a farlo, nelle condizioni più improbabili, nonostante il cinema non amasse lui. Un signore che, forse, è stato miglior narratore che cineasta.

Infatti i suoi racconti, pubblicati in Italia da Carlo Gallucci editore con il titolo *Splatter*, non solo riassumono molti dei temi e delle ossessioni dell'autore, ma raccontano anche lati inediti e sepolti dell'America di serie B. Brevi, poche pagine ciascuno, fotografano un mondo che, quand'è realistico, è popolato di ubriaconi malinconici, prostitute sfrontate, serial killer quasi per caso, mogli iraconde e mariti spossati, stalloni e pin up di provincia, benzinaisti e baristi; e che, quando invece è fantastico, si popola di stregoni, cacciatori di vampiri, banshee, fantasmi e demoni. Ed Wood scrisse questi racconti (e molti altri) per i *girlie magazines*, i settimanali con le foto di ragazze svestite, soprattutto tra la fine de-

gli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, quando, insieme alla moglie Kathy, cercava di sbarcare il lunario in una Hollywood che continuava a rifiutarlo e a costringerlo a cambiare casa, sempre più giù, in stamberghie sempre più squallide e in quartieri sempre

più malfamati. Oltre a quello che gli suggeriva la sua fantasia, raccontava anche quello che vedeva intorno a lui: la Città degli Angeli dei diseredati, quella dei sobborghi popolati di gente che non ce l'ha fatta, che diventerà di moda (e filmabile) molti decenni dopo, per esempio con Tarantino. E non importa che molti dei racconti siano ambientati in sperduti buchi di provincia: quello che conta è il racconto dell'America frustrata ed emarginata, della sua volgarità e voracità, dell'incapacità di venire a patti con un "Sogno" che continua a sfuggire di mano.

Ed Wood, scrivendo per campare, per pagare l'affitto e la vodka, sapeva essere molto divertente e, contemporaneamente, amaro fino all'autolesionismo e ironico: alcuni dei suoi protagonisti amano (come lui, che firmò alcuni di questi racconti «Ann Gora») indossare golfini di angora, si chiamano Shirley (nome che talvolta usava nella vita) e sono *bisex*; altri affogano la vita in litri di vino rosso dozzinale e fantasciano di andare ad «ammazzare il sabato sera» facendo fuori qualche prostituta; e se sono mogli suburbane si dedicano per lo più a passatempi erotici con i vicini, quando non si scagliano, in *négligé* nero e armate di coltello, contro il marito. I racconti *horror*, popolati di tutte le evanescenti creature evocate dai film in bianco e nero degli anni Trenta, sono un po' più di maniera, evocano Edgar Allan Poe in chiave *pulp*, in discesa agli inferi di qualche anima sperduta. Un racconto di guerra, *Niente ateisti all'inferno*, del 1971, dà la misura della profondità delle ossessioni di Wood e di quello che avrebbe potuto raggiungere se si fosse dedicato alla letteratura, invece che ostinarsi a inseguire il cinema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ed Wood, Splatter, Scritture pulp, Gallucci Editore Roma, pagg. 400. € 19,00



SULLO SCHERMO | Johnny Depp e Martin Landau nel film «Ed Wood» di Tim Burton (1994)

